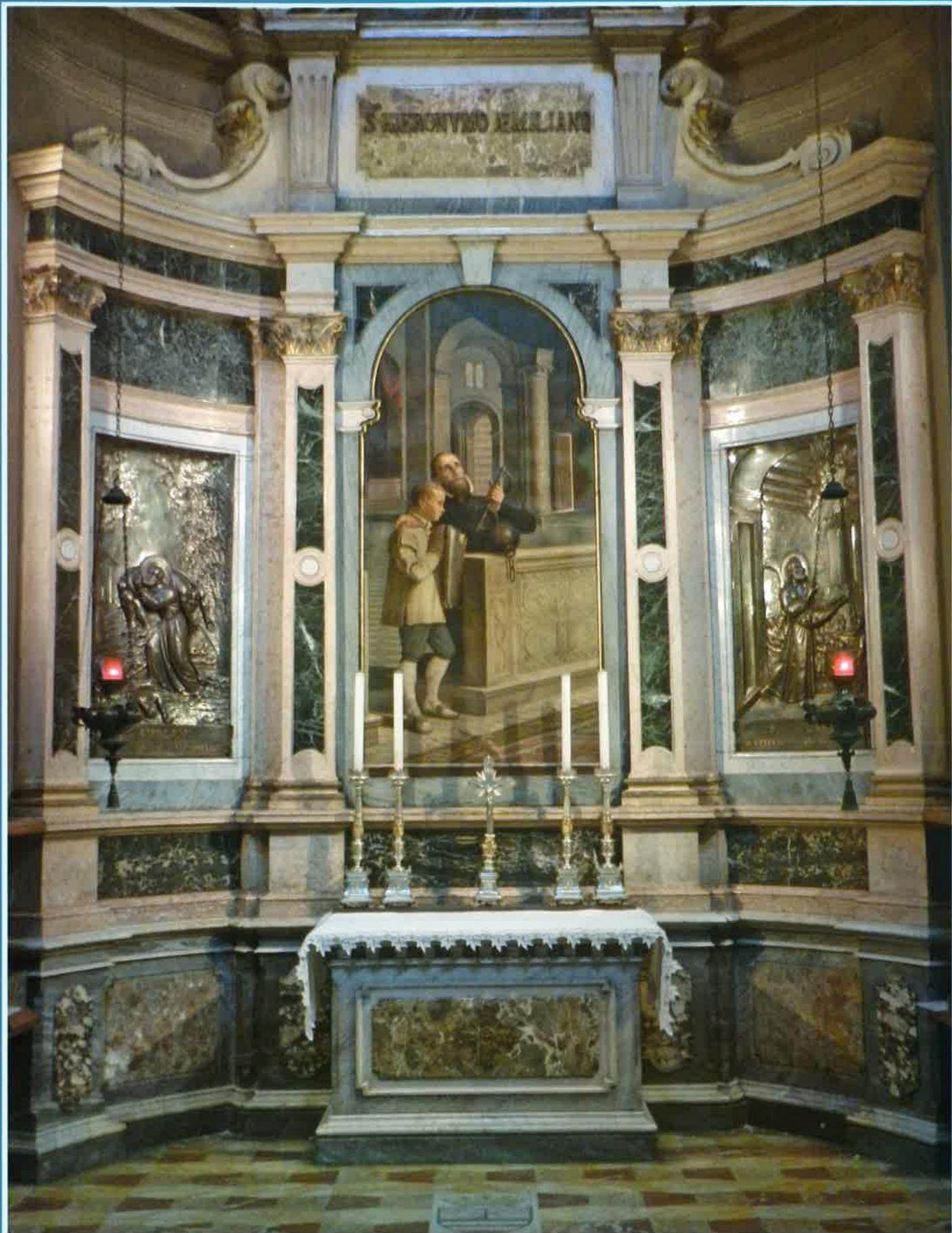




Il Santuario *di San Girolamo Emiliani*

N° 511 - MAGGIO - DICEMBRE 2018



SOMMARIO

EDITORIALE

3 Natale è qui, Natale è la pace

CHIESA

4 Un grande dono per la Chiesa, una gioia per la famiglia somasca

6 Il Sinodo dei Giovani

SAN GIROLAMO UOMO DEL RINASCIMENTO

8 L'attività di Girolamo in Lombardia

PROFILI

12 Grazie padre Carlo

14 Marcello Candia

CRONACA DEL SANTUARIO

18 Concerto a quattro mani
Inaugurazione del monumento ai caduti

CRONACA DEL SANTUARIO

19 Prima Messa
Professione di voti temporanei

20 Saluto a Don Roberto Trussardi
Festa della Madre degli Orfani

21 Sistemazione dei piazzali
Sacerdoti di Paranaque

IN MEMORIA

24 Padre Livio Balconi

24 Padre Mario Mereghetti

25 Padre Battista Bianco

26 Padre Ferrante Gianasso

Copertina: COMO - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - ALTARE DI SAN GIROLAMO.

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, Beppe Raso, internet

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -
17.00 - 18.30

ALTRE CELEBRAZIONI

Adorazione Eucaristica: giovedì dopo
la S. Messa delle ore 17.00;
alle 18.15 vesperi e benedizione

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

SUPPLICA A SAN GIROLAMO

Festivi: 15.30

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 511 - Maggio - Dicembre 2018 - Anno C

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C. Postale n. 203240

<http://www.santuariolangirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova Poligrafica - Calozziocorte

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta. Per i gruppi che lo desiderano è possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a santuario@somaschi.org oppure telefonando al numero 0341 420272



Natale è qui Natale è la pace

Questo secondo numero del Bollettino del Santuario esce ormai alla chiusura dell'anno, nella bella realtà del Natale del Signore Gesù. Mentre ci scusiamo con i devoti di San Girolamo che hanno atteso, invano, l'arrivo di altri numeri nel periodo successivo al primo numero di quest'anno, confermiamo la volontà di trovare forze e collaborazioni che permettano una regolare redazione e spedizione del Bollettino stesso.

Allora quale dono per questo Natale 2018? Sempre difficile scegliere ma il Mistero così enorme che celebriamo ci offre sempre l'opportunità di uno stimolo e di un pensiero per la nostra Fede e il nostro cammino cristiano.

Sembra quasi obbligatorio cogliere questo pensiero da affidare a ciascuno di voi nella ricchissima opera del Santo Papa Paolo VI. La sua canonizzazione, avvenuta il 16 ottobre, non solo è stata giornata di gioia per tutti ma è garanzia che lui può essere oggi nostro modello ed intercessore sicuro. Ecco il testo da lui offerto all'Angelus del 20 dicembre 1970 e che oggi dona anche a noi:

“Natale è qui, e Natale è la pace. Vuol dire pace con Dio, col Quale Cristo ci ha riconciliati; e vuol dire pace interiore, dentro di noi stessi, nelle coscienze, nei cuori: l'abbiamo noi questa pace?”

Vuol dire: pace nelle famiglie. Non è il Natale la festa dell'intimità domestica? La pace dei focolari uniti, buoni e concordi, nella gioia e nella virtù dell'amore?

Vuol dire: pace sociale. Non siamo tutti fratelli? Perché la giustizia e l'ordine non potrebbero essere raggiunti per via di questa fondamentale fratellanza, piuttosto che con la lotta e l'odio fra le categorie di una medesima società?

Vuol dire ancora: pace fra le nazioni, della quale abbiamo ancora, dopo l'ultima guerra mondiale, l'alto e ansioso ideale, ma lo andiamo tradendo e perdendo, con nuove e interminabili guerre locali, con la gara di armamenti sempre più costosi e formidabili, con l'insorgenza delle ideologie irriducibilmente avversa-

rie, dei razzismi esclusivisti ed egoisti e con il facile ricorso all'oppressione e alla violenza. Per questa pace internazionale dobbiamo oggi particolarmente pregare.

Le vicende della vita internazionale sono diventate oggetto di interesse appassionato dell'opinione pubblica mondiale, anche in Paesi estranei ai conflitti che turbano altre Nazioni. Si avverte e si provoca una solidarietà, che va oltre i confini geografici e politici: questo fenomeno deve per noi cristiani risolversi in un accrescimento di amore per tutti, per quelli specialmente che soffrono, vicini o lontani che siano; dobbiamo per tutti implorare la pace, con i beni che la precedono e la seguono: la libertà, la giustizia, il benessere, la concordia. Implorare la pace vera, la pace di quel Cristo, di cui celebriamo il Natale. Preghiamo dunque, perché il Natale è festa di pace.”

La voce sempre attuale di questo nostro grande Papa è indirizzata anche il nostro cammino in questo tempo natalizio. La guida che lui ci offre è necessaria per noi oggi che viviamo le contraddizioni, sempre più evidenti, tra il messaggio cristiano e le diverse scelte politiche, sociali, economiche che in questo nostro tempo rendono sempre più fragile la nostra terra e la stessa convivenza tra le persone e i popoli. Mentre ringraziamo il Signore Gesù per il dono di questo Papa, lasciamo che il messaggio entri nella nostra coscienza e muova volontà e progettualità perché la Festa del Natale sia anche oggi, per tutti, una meravigliosa storia, unica nella storia mondiale di sempre, la storia di un Dio che non ha paura di assumere la nostra umanità per ridare certezza di futuro positivo per tutti e speranza di una pacificazione globale di cui sentiamo sempre più l'esigenza.

**Dal nostro cuore
Auguri per un Santo Natale
e un sereno Anno Nuovo a tutti voi.**

I padri del Santuario



UN GRANDE DONO PER LA CHIESA, UNA GIOIA PER LA FAMIGLIA SOMASCA

Alle ore 12 del 3 novembre 2018, le comunità somasche hanno reso noto la notizia che **Papa Francesco ha nominato il nostro padre Generale, Franco Moscone, Arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo.**

In contemporanea anche la Chiesa locale che gli è stata affidata ha ricevuto la comunicazione del suo nuovo Pastore.

Questa nomina che sicuramente comporterà per padre Franco un impegno nuovo e importante, riconosce le sue qualità espresse nel condurre la nostra famiglia religiosa e si trasformano ora in dono per un'altra porzione di Chiesa totalmente diversa da quella sinora servita.

Padre Franco accettando tale servizio, in quello spirito di obbedienza che contraddistingue la vita consacrata, si inserisce in una piccola ma preziosa schiera di somaschi chiamati dal Papa a svolgere il servizio episcopale. E' vivo il ricordo di Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria e Bova dal 1950 al 1977. Per lui la Diocesi, che lo ha avuto come pastore illuminato e esemplare, ha dato inizio al processo di beatificazione. Tra gli ultimi altri vescovi somaschi ricordiamo: il Card. Mario Casariego, Arcivescovo di Guatemala dal 1958 al 1983; mons. Darwin Rudy Andino Ramirez, attuale vescovo di Santa Rosa de Copán (Honduras), ordinato nel 2006.

Un contributo prezioso per comprendere il momento attuale che padre Franco sta vivendo emerge dalla lettera che riportiamo in seguito.

Mentre la famiglia somasca esprime la propria gioia per questa scelta del Papa, assicura a padre Franco l'intercessione perché san Girolamo continui a illuminare e sostenere questo servizio con le caratteristiche proprie della spiritualità del nostro carisma.

Padre Franco riceverà la consacrazione episcopale sabato **12 gennaio 2019, alle 15.30 nel duomo di Alba**. L'inizio del ministero episcopale sarà il **26 gennaio nella cattedrale di Manfredonia**, cui seguiranno due concelebrazioni: il 27 gennaio a Vieste e il 2 febbraio a San Giovanni Rotondo.



Cari amici,

mercoledì 17 ottobre sono stato convocato in Nunziatura e mi è stato comunicato che il Santo Padre mi aveva eletto arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo: ho accettato.

Cosciente di tutti i miei limiti, riconoscente a Dio, alla Chiesa, alla mia famiglia di nascita e a tutti voi, miei amici, che ho incontrato in 41 anni di vita consacrata e 34 di sacerdozio, sento di poter affermare che continuo a essere l'amico e il familiare di sempre. Il Signore mi ha chiamato per tre volte chiedendomi di fidarmi di Lui e di cominciare sempre da capo: la prima ad essere laico col Battesimo (17 dicembre 1957), la seconda alla vita consacrata (22 settembre 1977 confermata col ministero sacerdotale il 16 giugno 1984), ed ora con l'episcopato ad entrare nella successione apostolica. So che non si dà la terza chiamata come premio o merito, ma per confermare e servire le prime due: resto con tutti voi miei fratelli nel Battesimo laico, continuo con i miei fratelli della Congregazione Somasca ad essere religioso-sacerdote e solo così posso, con trepidazione ed umiltà, accogliere la "pienezza del sacerdozio" come ministero di servizio a tutti. Anche se dovrò abbandonare fisicamente le mie origini familiari (cosa già sperimentata fin dal 1976) e la casa religiosa (in questo non ho alcuna esperienza ... ma mi fido!), non ne perdo la comunione. In spirito, anima e cuore sono e resto figlio della Chiesa che è in Alba e religioso Somasco per sempre: sono queste le mie prime e fondanti chiamate del Signore. Senza il Battesimo ricevuto nella cattedrale di Alba e l'educazione cristiana che ne è seguita, senza San Girolamo Emiliani e la Congregazione che mi è stata seconda Madre, non sarei stato chiamato al nuovo servizio nella Chiesa, e non avrei potuto dire di "sì" al Papa.

Chiedo perdono a tutti voi, familiari, amici e conoscenti per le controtestimonianze date nella mia vita di cristiano, religioso e sacerdote, mentre sono certo di ricevere il vostro affetto, comprensione e preghiera. Con San Girolamo Emiliani, laico del XVI secolo e per me Fondatore e Padre, confesso che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. A motivo di questa certezza in ogni circostanza della vita, come può essere "una nuova chiamata nella prima chiamata" (espressione questa di Madre Teresa di Calcutta), possiamo rimanere forti nella fede e nella speranza perché il Signore vuole introdurci fin d'ora nella Terra promessa che è luogo di pace.

Permettetemi di presentarvi ancora due desideri che sento forti e chiari nel mio cuore in questo momento:

1° ... vi chiedo un favore: evitate di chiamarmi monsignore o eccellenza o con termini simili. Desidererei continuare ad essere chiamato padre (padre Franco o Francesco - fa lo stesso). Padre è un appellativo già sufficientemente pesante da portare, seppure stimolante da vivere, visto che è l'unico titolo che Gesù utilizza quando si rivolge a Dio, Suo e Nostro Padre.

2° ... forse c'è l'abitudine di fare regali in un'occasione come questa: non pensate a me. Chi vuole e può, aderisca piuttosto alla colletta che i miei confratelli dell'India hanno aperto il 1° settembre scorso a favore della popolazione del Kerala colpita da una pesantissima alluvione. Aiutando a ricostruire la casa di chi l'ha persa, collaboriamo a edificare l'edificio più importante che è la Chiesa di Cristo.

Beneditemi fin d'ora con la vostra preghiera e che Dio vi benedica,

Franco Moscone cns
vescovo eletto



Dopo aver ricevuto la nomina a vescovo, padre Franco (che canonicamente non è più Preposito Generale) ha voluto comunque incontrare i superiori italiani riuniti a Rapallo. Sono stati dei bei momenti di condivisione, di ringraziamento e di preghiera.

Nelle foto di pagina 4:

La cattedrale di Manfredonia, il Santuario di San Padre Pio a San Giovanni Rotondo e la cattedrale di Vieste.



IL SINODO DEI GIOVANI

P. Fortunato
Romeo

Il 6 ottobre 2016 papa Francesco annunciava il tema della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

Certamente il papa ha voluto e vuol dare un segnale forte alla Chiesa ed in particolare al mondo giovanile, chiedendo di fare “sinodo”, che secondo il suo significato etimologico, indica un camminare insieme.

Il camminare insieme ricorda l'episodio dei discepoli di Emmaus: i due camminavano verso casa, discutendo della loro delusione, del fallimento dei loro ideali, con nostalgia e rammarico. Quando iniziano a camminare insieme con Gesù Risorto e a discutere della storia della salvezza, della Parola, ritrovano il senso della loro vita, riconoscono la Presenza e cambiano la direzione del cammino, incontrando i fratelli in una nuova relazione.

L'esperienza della delusione accompagna oggi molti operatori pastorali, presbiteri, religiosi, laici: è evidente che le giovani generazioni si siano allontanate dalla Chiesa (fortunatamente non dalla fede). È questo l'argomento di discussione lungo il cammino che porta o ad un giudizio stigmatizzante i difetti dei giovani o ad uno sconcolato realismo privo di speranza.

Anche le giovani generazioni camminano insieme su strade prettamente parallele a quelle percorse dagli uomini e dalle donne di Chiesa. Parlano delle loro fragilità e delle loro soddisfazioni, magari attraverso i moderni strumenti dell'era digitale (il camminare diventa allora virtuale), manifestano anch'essi le loro delusioni e le loro speranze, criticano la Chiesa perché la vorrebbero più coerente, disposta ad indicazioni meno perentorie, più dia-logica, più attenta alla vita di oggi.

Questo camminare e parlare, in entrambi i casi privo della presenza del Risorto che rilancia la speranza, genera diffidenza, distanza, disillusione. Ecco allora il tentativo di provare a camminare insieme, ascoltandosi a vicenda, ri-entrando in relazione profonda, coinvolgendo Gesù e il suo Vangelo nel percorrere insieme le strade dell'esistenza. La frenesia della vita quotidiana, a volte, ci impedisce di fermarci ad ascoltare gli altri e questo mina profondamente le nostre relazioni; non riusciamo più a capirci perché non dedichiamo più tempo ad ascoltare il pensiero dell'altro.

D'altronde non basta sentire o udire per ascoltare: l'ascolto deve essere sincero e rispettoso, non deve giudicare, deve accogliere anche ciò che è profondamente diverso e forse inconcepibile. Come direbbe papa Francesco, non bisogna “addomesticare le frontiere”. In modo particolare, nell'accostarsi al mondo giovanile, il nostro ascolto deve aumentare il livello di sensibilità, deve moltiplicare lo sforzo di sintonizzazione.

Chi ha vissuto e chi vive con i giovani sa che essi a volte sono indolenti ma sono anche capaci di grandi slanci ed è proprio su quest'ultimo aspetto che papa Francesco spinge nel rivolgere i suoi appelli ai giovani.

Un bell'articolo di Giuseppina del Core, Presidente della Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium di Roma, su *Avvenire* del 16 maggio 2018, sintetizza in brevi slogan i messaggi del papa ai giovani. Di queste piccole perle ne colgo qualcuna in particolare, che potrebbe essere tranquillamente applicata anche al cosiddetto mondo degli adulti:

“Non siamo venuti al mondo per vegetare, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta... È molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo

felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà”.

“Il Signore vi rinnova l’invito a diventare protagonisti nel servizio; vuole fare di voi una risposta concreta ai bisogni e alle sofferenze dell’umanità; vuole che siate un segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo!”.

E i giovani? Parlano sicuramente la stessa lingua! Nel documento finale della riunione pre-sinodale si chiede, da parte dei giovani, che la Chiesa (di cui anch’essi fanno parte) sia “autentica”, “comunità trasparente, accogliente, onesta, invitante, comunicativa, accessibile, gioiosa e interattiva”, “solerte e sincera nell’ammettere i propri errori passati e presenti, presentandosi come formata da persone capaci di sbagli e incomprensioni”.

Allora occhio al prossimo futuro, carico di speranza! “Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa” (Isaia 43,19). A tutti, vecchi e giovani, coraggio!



Le ali

**Il sogno di ogni giovinezza
è di volare libermente
negli spazi della vita.**

**Non si vuole ammettere però
che le ali sono fragili
e limitati gli spazi.**

**Si pretende la libertà di cadere
e non si tiene conto
delle fatiche immani per risalire.**

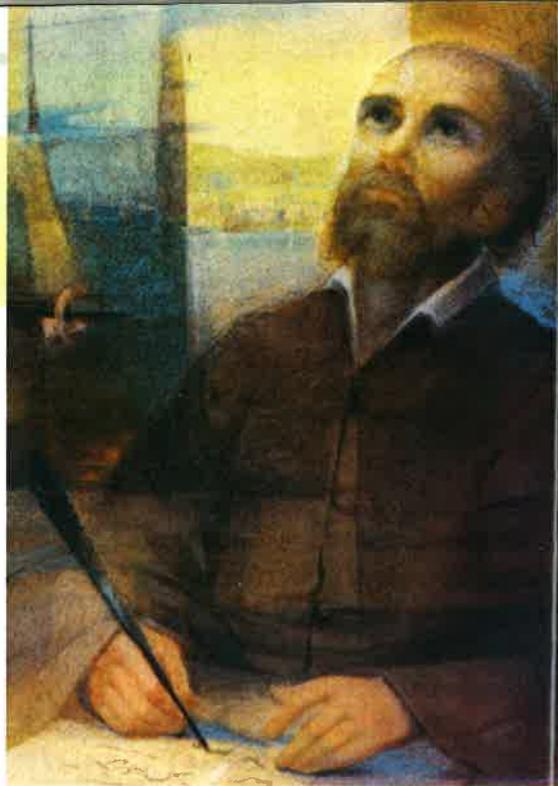
**Un tempo si invocava la prudenza,
oggi si indulge alla sfrenatezza.**

**Così la giovinezza
subito è rovinata.**

San Girolamo uomo del Rinascimento (6)

L'attività di Girolamo in Lombardia

P. Giuseppe
Oddone



Girolamo è un attento ricercatore della volontà di Dio: essa gli si manifesta nella Sacra Scrittura, nelle ispirazioni interiori, nell'imprevisto. Nella primavera del 1532 Girolamo viene inviato per una missione di carità nella diocesi di Bergamo. E' probabilmente il Carafa che lo invia su richiesta del vescovo Pietro Lipomano. Nelle tappe di avvicinamento passa a Padova, Vicenza, Verona, ospite del suo amico Mons. Giberti, a Brescia. E' alloggiato dai confratelli del Divino Amore nei vari ospedali.

IL PASSAGGIO A BRESCIA

Girolamo giunge a Brescia il 9 maggio festa dell'Ascensione. Partecipa ad un convegno dei Soci del Divino Amore nella Chiesa di San Giovanni Battista. I Confratelli si sono confessati e comunicati. Girolamo assiste alla S. Messa con tanta umiltà e devozione che non so quanto più si possa.

A Brescia era attiva anche Sant'Angela Merici, la fondatrice delle Orsoline. Rimasta presto orfana, raccolta con la sorella da

uno zio, divenne terziaria francescana. Dopo pellegrinaggi in Terrasanta e a Roma, incoraggiata da Clemente VII fondò a Brescia (1535) la Compagnia delle dimesse di s. Orsola, per l'educazione dell'infanzia e della gioventù femminile; le aggregate dovevano vivere nel mondo, non obbligate a vita né abito comune. Fu dai contemporanei considerata una "santa viva".

Non abbiamo documenti che parlino di un incontro diretto tra Girolamo ed Angela Merici. In Brescia Girolamo Miani prese per gli orfani una piccola casa vicino a Porta San Giovanni, che fu poi chiamata il "luogo delle misericordie", ossia l'orfanotrofio della Misericordia. Furono anche persone che sostennero l'opera della Merici e che ruotavano attorno all'ospedale degli Incurabili ed all'opera delle Convertite.

Secondo un'opinione comune Angela Merici indirizzò a Girolamo il giovane sacerdote Stefano Bertazzoli di Salò, cognato di un caro amico del santo, Giovan Battista Scaini, al quale furono

indirizzate due lettere che ci sono pervenute.

E' facile trovare in Angela Merici tanti punti di contatti con Girolamo Miani. Siamo nella stagione del Rinascimento. La spiritualità di Angela è caratterizzata prima di tutto da un processo di individualizzazione, interiorizzazione e moralizzazione della vita religiosa attraverso la preghiera, la penitenza, la carità. In sostanza voleva dare dignità, consapevolezza della missione della donna nella società e nella Chiesa. E' deviante vedere la Compagnia delle Orsoline solo come un istituto caritativo finalizzato all'insegnamento religioso, alla protezione delle fanciulle e dei fanciulli ed all'assistenza negli ospedali: in questa prospettiva non si colgono e si oscurano i fondamenti teologici e spirituali della esperienza di Angela.

L'ATTIVITÀ A BERGAMO

Giunto a Bergamo con straordinaria energia Girolamo organizza le opere di carità, fondando una casa per orfani nel sobborgo di San Leonardo, in alcuni locali

dell'ospedale della Maddalena una casa per orfane e un ricovero per le convertite. Il vescovo rimase stupito sia della figura del Miani, sia del suo zelo nell'organizzare in tutta la diocesi le opere di carità, nella sua capacità di coinvolgere le persone, nella sua abilità e coraggio nel curare i malati.

A Bergamo è coadiuvato da un sacerdote Don Agostino Barili. Ma nella sua attività per venire incontro alle necessità degli orfani, delle orfane e delle convertite Girolamo si era prefisso come programma di coinvolgere nobili e cittadini a prendersene cura, ad essere protettori, procuratori e sostenitori delle opere che egli andava via via istituendo. Così pure egli avvicinava matrone di sincera fama, oneste e prudenti, di buoni costumi perché avessero il governo e la cura delle orfane e delle convertite. Girolamo era molto determinato e convincente nel presentare i suoi poveri: egli diceva che Dio permette che esistano i poveri perché essi sono un appello di Dio per provocare la nostra conversione, in modo che chi ha mezzi li metta a disposizione di chi non ne ha e gli stessi poveri possano a loro volta riconoscere in chi li aiuta con vive elemosine lo stesso Dio nella sua provvidenza.

MADONNA LUDOVICA TASSO

Tra le persone che furono affascinate dalla santità del Miani e dalle sue ferventi parole vi furono Domenico Tasso e sua sorella Ludovica. I Tasso, ricchissimi, avevano in appalto il servizio postale nello Stato pontificio ed analoghi interessi nelle Spagne, nelle Fiandre ed in Germania. Erano cugini di Bernardo Tasso, autore di un poema cavalleresco, l'Amadigi, futuro padre del grande poeta Torquato.

L'esempio e le parole di Girolamo avevano reso Madonna Ludovica consapevole degli obblighi verso i poveri, soprattutto verso le donne di strada che si convertivano e tornavano alla fede ed alla devozione: sentì la necessità

di aiutarle con le elemosine ed i beni che Dio le aveva elargito e nutrì anche una profonda devozione verso l'Eucaristia. La collaborazione con Girolamo le fece davvero comprendere che i poveri sono una provocazione ed uno stimolo ad una vita di fede: li aiutò con regolari e cospicue offerte in denaro che consegnò sia a Girolamo sia ai primi Padri dei Servi dei Poveri. Per le convertite in particolare nutrì un affetto ed una carità sincera.

LA FONDAZIONE DI CASE PER CONVERTITE

Salvo qualche rara eccezione, la vita della prostituta era esposta allo sfruttamento ed alla violenza maschile, alla malattia, data l'enorme diffusione delle malattie veneree, per cui nacquero in quel tempo gli ospedali degli Incurabili, ad una vita incerta di povertà e di vagabondaggio. Se non moriva prima, la sua carriera professionale poteva durare dall'adolescenza ai venticinque anni, poi veniva ulteriormente emarginata, anche per una spietata concorrenza.

Povere tra i poveri, le meretrici andavano incontro ad una doppia sofferenza, quella fisica di stenti e di miseria e quella morale di emargi-

LA CONDIZIONE SOCIALE DELLA DONNA NEL CINQUECENTO

Se consideriamo la condizione sociale della donna nel Cinquecento, possiamo dire che per essa erano previste solo due onorate soluzioni di vita: o il matrimonio, solitamente organizzato dai genitori, con il compito specifico della procreazione di figli, talora con un'alleanza commerciale per la conservazione e l'allargamento del patrimonio familiare, oppure la vita monacale.

Se questo non si verificava non rimaneva alla donna che una vita da "pizzochera" o zitella, di norma chiusa in casa e mantenuta dai famigliari oppure essa era spinta dalle circostanze, per poter mangiare e vivere, a buttarsi sulla strada ed a fare mercato del proprio corpo, quasi sempre alle dipendenze di qualche protettore o di qualche ruffiana. Se leggiamo il testamento di Marco, fratello di Girolamo, vediamo l'insistenza con la quale egli esprime la sua volontà che la figlia Cristina si faccia monaca, anche per non disperdere il patrimonio familiare e come molto a malincuore e solo in un secondo tempo accetti il rischio che rimanga "pizzochera", mantenuta in casa con vitto ed alloggio dall'altro figlio Angelo.



San Girolamo e le convertite - Somasca - Basilica di San Girolamo

nazione religiosa e di disprezzo, perché considerate dalle cosiddette persone per bene in peccato mortale, causa di peccato mortale per gli uomini, fonte di disordine sociale per trasmissione di malattie, aborti clandestini ed abbandono dei neonati.

Girolamo Miani, fervente e rifugio dei poveri, si sentì per amore di Cristo attratto dalla situazione di queste prostitute, allora davvero ultime tra i poveri. I biografi ci dicono che egli collaborò in prima persona alla fondazione di tre comunità per salvarle dalla miseria fisica e morale e fu modello per iniziative di questo genere.

A Bergamo egli coinvolse il Vescovo Pietro Lipomano e vari nobili della città, tra cui i componenti della ricca famiglia Tasso. In un primo momento cercò alcune matrone che fossero disposte ad accoglierle provvisoriamente, poi si mise alla ricerca di una casa per loro e la trovò in Bergamo alta, vicino alla Chiesa di San Michele al Pozzo Bianco. A Bergamo Girolamo stesso prese di petto la situazione, andandole a trovare ove esercitavano il loro mestiere o affrontando "in pessimi incontri" i loro protettori. Una notte girando per le vie di Bergamo alla loro ricerca, ne incontrò due, addolorate perché non avevano chi le ospitasse. Girolamo le esortò a cambiare vita e dopo la loro promessa le condusse alla casa di una pia gentildonna che le accolse amorevolmente e le trattò

con ogni benignità. Girolamo sapeva andare al cuore della loro sofferenza: con dolcezza e con la forza dello Spirito le convinceva a cambiare vita.

Conosceva queste qualità di Girolamo anche l'amico Matteo Giberti, vescovo di Verona, che lo invitò ad aiutarlo nella fondazione di una comunità di questo genere nella sua città. Girolamo vi andò, probabilmente nell'autunno del 1533 e seppe parlare con tanta convinzione ed efficacia che trenta di queste donne decisero di cambiare vita. Prima le raccolse in un luogo appartato dell'Ospedale della Misericordia, finché il Vescovo mise a disposizione per loro la casa della badia della Santissima Trinità. Secondo le testimonianze dei processi Girolamo ebbe parte anche nella istituzione delle convertite di Santa Valeria in Milano, in cui furono coinvolti molti suoi cooperatori. Egli era per un cammino graduale di conversione: poche regole, finché le convertite non interiorizzassero esse stesse la necessità della penitenza e della frequenza ai sacramenti.

IL PASSAGGIO A MILANO (1533)

Spinto dal suo entusiasmo, dalle sue capacità organizzative ed educative, dal suo zelo nel diffondere la fede, che aveva attratto alcune persone ad imitarlo ed a seguirlo lasciando i loro beni, Girolamo alla fine del 1533, dopo che era tornato da Verona ove aveva soggiornato per circa un mese, nell'autunno con una schiera di 34 orfani passa l'Adda e va Milano, viene ospitato nella Chiesa del S. Sepolcro, vicino all'abitazione di Domeni-

LA PAROLA DI GIROLAMO

Ma come comunicava Girolamo con queste persone? Certamente, secondo quanto lui stesso dice, pregando per loro e "parlando viva voce parole di vita". Anzi egli ci descrive in una lettera come comportarsi davanti ad una persona che sbaglia. Con tanta pazienza, perché a noi appartiene sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi, pregare per lui, dirgli qualche mansueta parola cristianamente, pregando il Signore che ci faccia degni con la nostra pazienza ed il nostro mansueto parlare di dirgli tali parole che sia illuminato del suo errore in quell'istante. Perché il Signore permette che tu ti trovi di fronte ad una persona che sbaglia, per tua e sua utilità, perché impari ad avere pazienza, a conoscere la fragilità umana, e poi perché chi è in errore per mezzo tuo sia illuminato e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo. Non devi fuggire davanti a tale spinosa situazione: non dire questa è una cosa da non sopportare, a me non crederà, io non son buono per questa cosa, sarebbe meglio che gli parlasse un altro. Ma devi pensare che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito Santo. Solo con la sua pazienza e comprensione, con la sua dolcezza, la sua forza ed il suo fervore spirituale, Girolamo poté dire a queste persone le parole che Gesù gli ispirava in quell'istante, animato dallo Spirito, in modo da toccare il loro cuore ed aprirle alla grazia divina.



co Sauli. Proprio a Domenico Sauli, che aveva conosciuto a Venezia tra il 1525 ed il 27, e che ora lo invitava a venire lui solo a casa sua, Girolamo oppone un cortese rifiuto e dice: *“con questi miei fratelli voglio vivere e morire”*. A Milano ottiene che i suoi orfani siano alloggiati in alcune stanze dell'ospedale di San Martino, fonda anche una casa per le orfane, collabora secondo la testimonianza dei processi, alla Istituzione della casa delle Convertite di Santa Valeria.

Anche a Milano Girolamo affascina e lega a sé un discreto gruppo di collaboratori.

SOMASCA: L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMPAGNIA DEI SERVI DEI POVERI

Da Milano, facendo tappa a Merone presso Leone Carpani, Girolamo si porta a Somasca, ove organizza la Compagnia dei Servi dei Poveri. Raccoglie un gruppo di orfani alla Valletta ed alla Rocca. Alloggia la prima volta nella casa degli Ondei e qui abita sempre una parte della sua famiglia. Girolamo aveva istituito a Somasca una confraternita della pace per aiutare i suoi orfani. Essa gestiva dei beni ed aveva anche una sezione femminile con una propria casa, una *domus mulierum* che accoglieva vedove e donne nubili, forse anche orfanelle.

A Somasca, pratica una vita di penitenza, di preghiera, di lavoro e di catechesi facendosi come sempre aiutare dai suoi orfani.



San Girolamo organizza la Compagnia dei Servi dei Poveri - Somasca - Chiesa della Mater Orphanorum

COMO, VENEZIA E VICENZA (1535)

Nel 1535 fonda anche una casa per orfani ed orfane a Como. Nella tarda primavera di quell'anno rientra a Venezia ove era reclamata la sua presenza e suscita grande ammirazione per la sua persona e per l'armonia delle sue virtù. Ha grande compassione per le persone lontane da Dio; visita i suoi amici e li riempie di santi ricordi e cristiane speranze.

Soggiorna all'ospedale del Bersaglio, scrive alcune lettere ai suoi collaboratori della Lombardia, poi improvvisamente alla fine di luglio riprende la via del ritorno, facendo tappa a Vicenza. Qui è ospitato per un giorno da Bianca Trissino, una tra le famiglie più importanti dell'aristocrazia di Vicenza, e vi rimase un giorno intero, trattato con squisita ospitalità. Bianca Trissino voleva con grande determinazione che Girolamo dormisse nel loro palazzo. Ma Girolamo con altrettanta ostinata determinazione non accetta ed va dormire con i poveri dell'ospedale della Misericordia. Bianca Trissino, stupita, quasi offesa, immediatamente ne dà notizia al nipote di Girolamo, Angelo, quasi per giustificarsi di non essere riuscita ad obbligare suo zio a rimanere nella loro casa e per chiedere spiegazione di questo strano modo di comportarsi.

PAVIA, BRESCIA, VERONA, BERGAMO E SOMASCA (1535-1536)

Ritornato in Lombardia fonda nuove case per orfani a Pavia ed a Brescia, ove raduna il 4 giugno del 1536 la sua Compagnia. Nel settembre del 1536 egli si reca con gli amici di Salò a Verona a salutare i vescovi che partono per Roma: sono Matteo Giberti, Gian Pietro Carafa, Reginaldo Pole. Stando alla testimonianza dell'amico sacerdote salodiano Stefano Bertazzoli che è presente Girolamo partecipa alla discussione sulla riforma della Chiesa ed appare pieno di Spirito Santo, dotato del dono della profezia. Parla con calore della Chiesa, sposa di Cristo, lacerata dalla setta luterana, ed afferma che stanno per arrivare i tempi della sofferenza e del martirio. Al ritorno passa a salutare gli amici di Salò.

Prima di Natale del 1536 si reca a Bergamo e va a salutare il vicario generale il feltrino Giovanni Battista Guillemi; gli si inginocchia davanti, gli raccomanda la fede in Cristo e gli chiede perdono.

La riforma della Chiesa fondata sulla fede di Cristo, sulle verità da lui rivelate, è sempre stata l'ardentissima sete di Girolamo.

Fa quindi ritorno a Somasca per attendere ai suoi orfani e per formare alla fede i suoi collaboratori, in particolare i Servi dei Poveri. Girolamo si ritira spesso in una grotta per le sue contempezioni.



GRAZIE PADRE CARLO

P. Luigi
Ghezzi

"Gesù chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di curare la malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi"

La frase del vangelo costituisce la cornice della vita e dell'attività di padre Carlo Barera, caratterizzate da profonda unione con il Signore e da intenso apostolato per ogni ceto di persone.

Padre Carlo nasce a Casorezzo (MI) nel 1928. In giovane età conosce i Padri Somaschi ed entra nel probandato di Corbetta. Trascorre l'anno di noviziato a Somasca dove emette la professione temporanea nel 1946 e, a distanza di sei anni, quella perpetua. A Roma compie gli studi teologici e riceve l'ordinazione sacerdotale il 17 dicembre 1955.

I primi anni di ministero lo vedono in diversi luoghi e in diverse mansioni: con gli orfani e gli studenti a Como - istituto Annunziata e collegio Gallio, Bellinzona, Milano, Vallecrosia, Ponzate, e nel ministero pastorale a Treviso - Santa Maria Maggiore, Legnano - Mater Orphanorum e Como - Crocifisso. Per un triennio ricopre anche il ruolo di superiore all'Istituto di Como. Presto viene colpito da malattia che supera in modo egregio. I numerosi trasferimenti da un luogo all'altro e da una mansione all'altra dicono la ricerca di un ministero e di un luogo a lui congeniali.

Nel 1977 viene trasferito a Somasca per il servizio di accoglienza e di accompagnamento spirituale dei fedeli che salgono al santuario di san Girolamo per ricevere la benedizione. E' un servizio in continuità con quello svolto al santuario del Crocifisso di Como. A Somasca diventa più impegnativo e si protrae per quasi 40 anni. Prima nella quiete della Valletta; poi, quando le forze fisiche vengono meno, presso la basilica del Santo. Padre Carlo accoglie, ascolta, consiglia e compie gesti di benedizione.

A motivo della sua disponibilità sempre più persone salgono alla Valletta dal territorio di Como, della valle San Martino e di altre parti della Lombardia e oltre. All'incontro con il padre portano il peso delle sofferenze fisiche e morali, le difficoltà ad essere accolte e capite nei piccoli o grandi drammi. Le sofferenze fisiche sono le più facili da raccontare.

Il racconto delle sofferenze originate dal rompersi di relazioni amicali o familiari o da esclusioni sociali è più impegnativo e doloroso. Tutto poi diventa maledettamente più complicato quando si scava nel profondo del proprio io ferito, alla ricerca delle cause. Spesse volte vengono individuate in forze misteriose e oscure, sotto forma di prova da parte del Signore, oppure frutto della cattiveria degli uomini o dell'invidia del maligno.

La fatica della accoglienza e dell'ascolto si ripercuotono visibilmente nel fisico del padre che a volte rientra dalla Valletta stanco e corrucciato in volto. Tuttavia



per ogni situazione ha una risposta pronta e diretta. I consigli provengono dalla più fedele tradizione cristiana e indirizzano alla preghiera, ai sacramenti, alla devozione a Maria e alla penitenza. Nel parlare non usa giri di parole, ma è diretto, sbrigativo ed essenziale. Questo è anche lo stile delle omelie della messa. Parlando solitamente fissa le persone con occhi che sembrano leggere nel profondo dell'anima; ama anche puntare il dito nella direzione degli ascoltatori. Qualcuno si convince che legga nel suo intimo e che parli proprio per lui. Nonostante la ricchezza dei temi proposti dalla liturgia le omelie di preferenza si concentrano su alcuni temi morali che propone con forza. E' rispettoso della sana tradizione e le novità vengono vagliate con senso critico. La fede e l'amore per il papa lo aiutano ad accogliere le indicazioni del concilio vaticano secondo. Dopo l'accoglienza e l'ascolto vengono i gesti di benedizione con l'abbondanza di acqua benedetta, con l'imposizione delle mani e con il bacio della reliquia di san Girolamo. Il tutto è accompagnato da molte preghiere di invocazione a Dio e di imprecazione contro il demonio. Padre Carlo fa ricorso anche a forme fantasiose nel desiderio di rispondere alle esigenze degli interlocutori. Suggerisce comportamenti e usi al di là dello scientificamente corretto.

Così ogni giorno, per tutti i giorni dell'anno, ad eccezione di qualche periodo di riposo. Passano gli anni e si affacciano gli acciacchi che peggiorano lo stato di salute compromesso fin dalla giovane età. Si concorda di spostare il luogo degli incontri nei locali adiacenti alla basilica, evitando la fatica della salita alla Valletta. Quindi si riducono i giorni e le ore delle benedizioni e si cerca di contenere gli incontri, fino a quando i medici consigliano la sospensione dell'attività.

Si apre un periodo difficile per padre Carlo, per i pellegrini e per i confratelli della comunità. A padre Carlo pesa l'inattività, per cui i consigli dei medici e dei confratelli vengono disattesi, agendo con furbizia e con l'aiuto dei moderni strumenti di comunicazione. Molte persone si adoperano di aiutare il padre con consigli e prescrizioni mediche degne dei più illustri luminari della scienza medica, ma non sempre concordano

tra loro. Non rimane che costruire un cordone di protezione, sopportato più che accettato dal padre. Qualcuno avanza il dubbio di una forma di "sequestro" di persona. Ma la scelta è dettata dal progredire della malattia.

Nell'ultimo periodo padre Carlo si muove tra la camera e la cappella, i grani del rosario tra le dita, curvo e piegato nel corpo, quasi schiacciato dalla croce delle sofferenze sue e delle persone incontrate. Trascorre molto tempo in adorazione dell'eucarestia. Sempre assistito dai confratelli, dai familiari e da alcune persone fidate si spegne all'ospedale di Lecco l'11 aprile 2018. La notizia della morte non è una sorpresa per nessuno. E' una sorpresa invece l'emozione suscitata tra fedeli, sacerdoti, religiosi e religiose. I funerali sono l'ultimo e corale incontro con il padre e si svolgono con la regia della polizia locale che regola il flusso delle persone e degli automezzi, e del rito delle esequie che coinvolge tutti nel silenzio e nella preghiera.

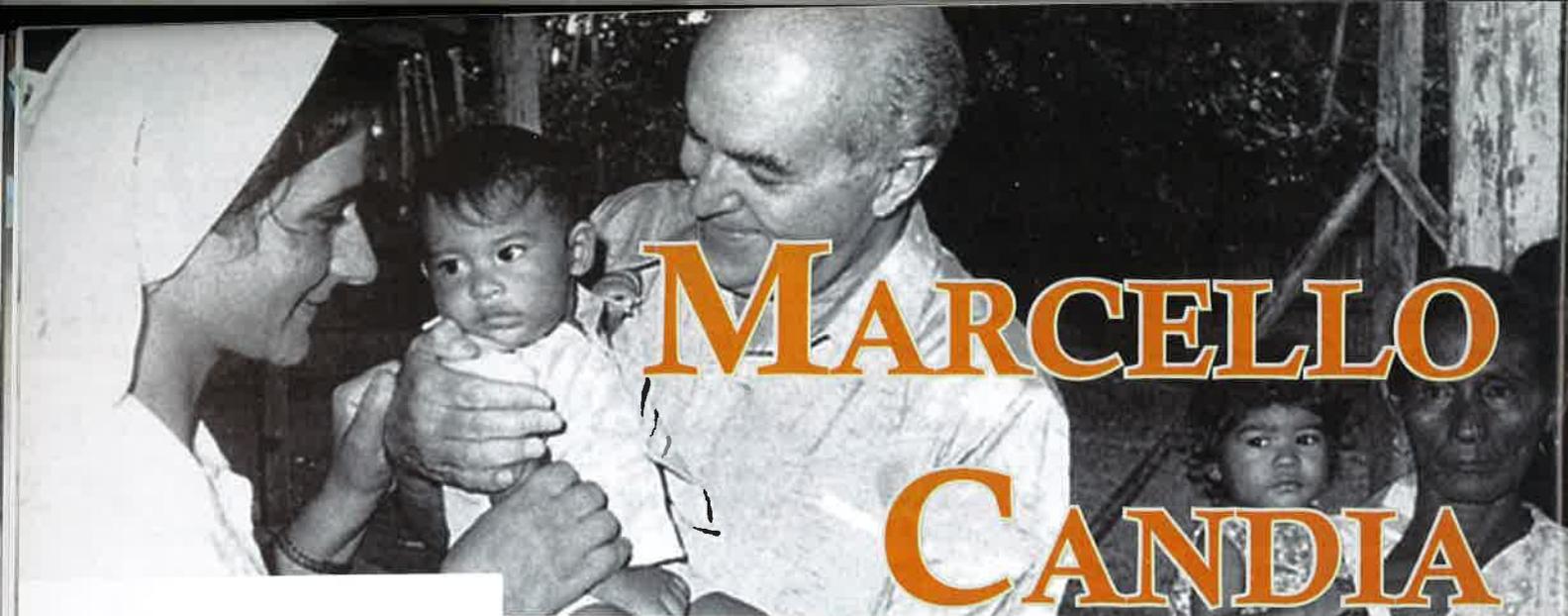
Ogni persona è unica e irripetibile, dono di Dio. Non è facile interpretare il dono fatto da Dio nella persona e nella attività di padre Carlo. Ognuno conserva ricordi, emozioni personali di incontri che hanno lasciato segni profondi nella vita. Per tutti è di esempio come discepolo del Signore che ha ascoltato praticato il comando di stare unito a Lui, di annunciare il regno di Dio, di guarire gli infermi e di aver autorità sul maligno.

A padre Carlo l'augurio di ascoltare le parole di Gesù agli apostoli di ritorno dalla missione: "Venite in disparte, in luogo solitario e riposatevi un po' (Lc 6,31). Con libertà di pensare al cimitero della Valletta dove riposa in compagnia di p. Cesare Arrigoni, fr. Giuseppe Ronchetti, p Carlo Lucini e di tanti altri confratelli, o al paradiso.



Nelle foto:

Padre Carlo con Papa Giovanni Paolo II e con i compagni di leva del '28



Napoletano di nascita, milanese di sangue e di imprenditoria, "cappuccino" quanto a formazione e a carità, Marcello Candia è già brasiliano nel 1950, quindici anni prima di mettere piede in Amazzonia a servizio di poveri a cui dona prima una chiesa, poi un ospedale, e soprattutto se stesso.

 P. Luigi
Amigoni

C'è sempre stato nella vita di Marcello Candia qualcosa di doppio e di divisivo. A Napoli nasce (nel 1916) perché la milanese Fabbrica italiana di acido carbonico di Camillo Candia ha aperto uno stabilimento in Campania, oltre che a Pisa e ad Aquileia.

In famiglia l'educazione è su un doppio versante: lavoro, onestà, rispetto del prossimo per il papà, non praticante; casa e famiglia; chiesa e preghiera (anche a nome del marito) per la mamma, che aggiunge, per sé e i figli, specifiche opere di carità.

Di doppia vita parlano anche i compagni universitari. Figlio di industriale, studia anche troppo ma si dedica "all'altro mondo", quello dei poveri. Piace alle ragazze, ma lui se ne avvede poco. "Quando pensi a tutto il genere umano - pare che dica già allora - non puoi pensare a una persona sola".

VIA PIAVE, VIA DELLE MISSIONI

L'8 settembre 1943 segna anche per lui uno spartiacque. Bisogna difendere e salvare i perseguitati (ebrei e non solo). Una delle efficaci reti milanesi di protezione è tesa dai Cappuccini di via Piave e loro amici. Candia c'è. E il lavoro di cura e assistenza ha un seguito con gli scampati dai campi di sofferenza dell'ultima guerra, siano questi di sterminio nazista o di combattimento o di sfratto dalle terre abitate.

La Centrale - dentro e attorno la stazione milanese - è, come oggi, il punto di raccolta dei senza dimora. Si racconta di un cappellano militare che, in zona, promette il pasto domenicale solo a quelli che partecipano alla Messa. L'ordine viene interpretato così dal collaboratore Candia: "Mangia anche chi non vuole venire a messa".

La sua intraprendenza si estende oltre i tempi e le tende della stazione.

Sulle macerie di palazzo Sormani a Milano sorgono prefabbricati dignitosi per il "villaggio della madre e del fanciullo". Lui vi entra, come uno dei coordinatori, da "giovane bello, alto, istruito, elegante e buono", magari anche con regali di distinzione, misurati sul suo gusto raffinato, sulle sue possibilità economiche e sugli alti livelli di generosità.

Da quell'ambiente troppo femminile e materno lo distoglie il suo padre spirituale (padre Genesio, cappuccino), che lo segrega presso la più sicura area del convento di via Piave, dove verrà subito pronto - per l'esercizio della sua carità - un ambulatorio medico per i poveri.

Esplode nel quinquennio postbellico - che coincide anche con l'assunzione delle maggiori responsabilità aziendali e con la morte del padre (1950) - la sua passione missionaria. E le intuizioni sono di alto rango: partecipazione a tutti i congressi missionari, nazionali e internazionali, fondazione di una rivista missionaria; è quasi un "missionario burocrate", commenta. Ma poi - da pratico che era - mette in piedi il collegio universitario per aspiranti medici missionari, la scuola di medicina missionaria, l'associazione laici in aiuto delle missioni. I destinatari sono i laici, e i suoi referenti spirituali i cappuccini, con la loro missione in Bra-

sile. Di Brasile gli parla anche un prete che lì si trasferisce, il già medico, e più tardi cappuccino, p. Alberto Beretta (fratello della Gianna Beretta Molla, santa).

LA CORRENTE AMAZZONICA

Ma non è lui né un cappuccino che lo trascina sul Rio delle Amazzoni e nella scelta definitiva di vita. E' un altro missionario padre Aristide Pirovano, di Erba, trentacinquenne, che lo incontra nel 1950 e che lo segna definitivamente: Candia continuerà ad essere laico, non sposato, carico di spirito cristiano; in più, missionario di cuore e di fatica.

C'è una sperduta missione sulle foci del Rio delle Amazzoni, territorio esteso e "abbandonato da Dio e dagli uomini (del Portogallo)". E' l'Amapà, ecclesiasticamente una prelatura (avvio di diocesi) nel 1949. Pirovano, del Pime, amministratore apostolico di quel territorio e poi vescovo (nel 1955) chiede aiuti per la chiesa da erigere, la principale. Ma è tutta la comunità umana da far salpare: con scuole, ospedali, strutture di carità e di sviluppo economico-sociale. Candia diventa banditore di Macapà, appunto il "dottor Macapà". Tutti si immaginano che vada là quanto prima. E viaggi ne compie vari. Ma la distruzione dello stabilimento (per lo scoppio del grande serbatoio di acido, nel 1955) e la rimessa in moto della produzione prolungano gli anni di attesa. L'azienda è venduta nel 1963. Non mancano i consiglieri del "senno di poi". In dialetto: "Restava a Milano a dirigere la ditta e quello che guadagnava lo dava ai poveri di Macapà...".

Parte finalmente per l'Amazzonia nel marzo 1965, per far coppia di impegno e di audacia con il vescovo Pirovano, che però, proprio nel giugno di quell'anno, è chiamato a Milano, eletto superiore generale del PIME (fino al 1977).

CENNI BIOGRAFICI

- | | |
|-----------|--|
| 1916 | Nasce a Portici (Napoli) il 27 luglio, da genitori milanesi, terzo di cinque figli. |
| 1937 | Compie il primo viaggio in Brasile. |
| 1939 | Si laurea a Pavia in chimica (e pochi anni dopo in farmacia e scienze biologiche). Affianca il padre nella azienda di famiglia. |
| 1943-1944 | Entra nella resistenza (1943) e offre aiuto a ebrei, rifugiati politici e vittime dei disastri della guerra. |
| 1947-1948 | Da' collaborazione a varie iniziative di missionari. Fonda l'associazione "Lai-ci per l'aiuto alle Missioni". |
| 1949 | Diventa direttore generale dell'azienda di famiglia. |
| 1950 | Conosce mons. Aristide Pirovano (1915-1997), del PIME, poi (1955) primo vescovo di Macapà in Brasile e collabora con lui. |
| 1957-1962 | Compie i primi viaggi in Amazzonia. Fonda a Milano (1958) il Collegio per gli studenti d'oltre mare. |
| 1963 | Inizia la costruzione dell'ospedale a Macapà (1961). |
| 1965 | Vende la sua azienda a una società francese. |
| 1965-1966 | Parte come missionario laico in Brasile. Opera miglioramenti nel lebbrosario di Marituba e fonda un centro sociale per i 700 ospiti del lebbrosario. |
| 1971 | Riceve la più prestigiosa onorificenza brasiliana. E poi altri premi. |
| 1975 | Dona ai Camilliani l'ospedale di Macapà, di cui resta direttore amministrativo e finanziario. Viene aggregato ai Camilliani. |
| 1979 | Inaugura il piccolo Carmelo a Macapà. |
| 1980 | Incontra Giovanni Paolo II che visita il lebbrosario di Marituba. |
| 1982 | Costituisce a Milano la Fondazione dottor Marcello Candia. |
| 1983 | Muore a Milano, il 31 agosto. |
| 1994 | Viene chiusa a Milano l'inchiesta informativa diocesana, avviata tre anni prima, sulla vita e virtù di Candia. |
| 2014 | Viene dichiarato venerabile da papa Francesco (2014). |



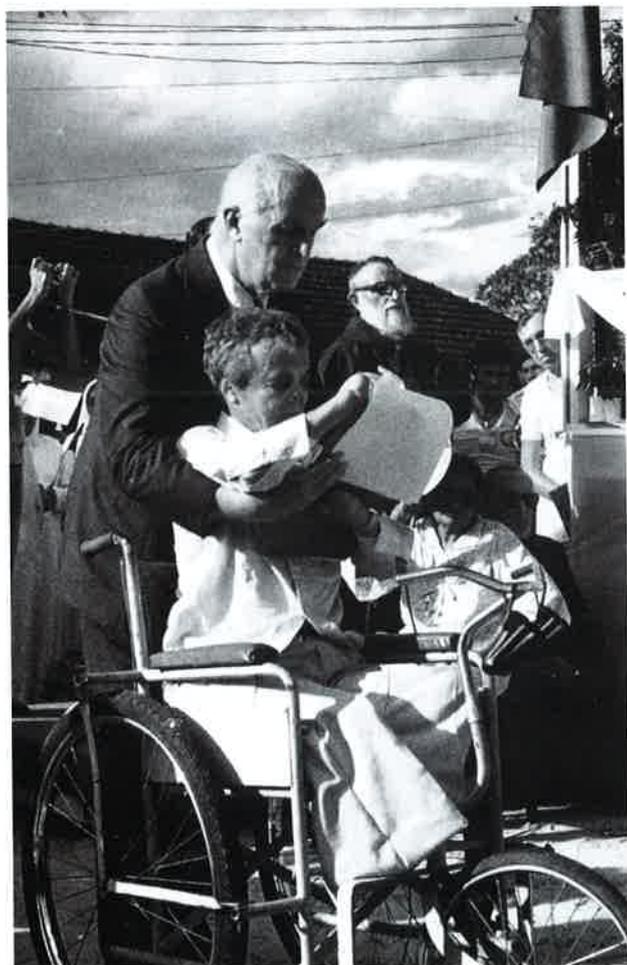
I DICHIOTTO ANNI TRA MALATI E LEBBROSI

E' nominato direttore amministrativo dell'ospedale (in costruzione) di Macapà, quasi un titolo per legittimare la sua presenza in casa d'altri, ma insufficiente ad attestare la serietà - quasi monastica - e la serenità con cui Candia intende vivere per sempre la sua "decisione brasiliana".

Costruire l'ospedale (inaugurato nel 1969) significa anche scontrarsi con i tempi e i fattori organizzativi, le scelte di funzionalità, la programmazione dei servizi. Candia si butta in tutto questo con l'armamentario di esperienza e di rigore del "padrone del vapore" milanese. Vuole un ospedale bello, grande (95.000 mq), davvero per i poveri e che "non mandi via nessuno". Ed è in questa impresa che impara a vivere in povertà, cioè a

convivere con la fragilità di carattere di chi è intorno e con la flessibilità delle regole a cui si piegano anzitutto i garanti della loro osservanza. Del resto il cardinale Montini glielo aveva messo in chiaro: "Eviti ogni sorta di paternalismo; faccia l'ospedale non solo per i brasiliani ma con i brasiliani".

Abituato ad essere dinamico, a comandare e parlare solo lui, impara a non sentirsi il centro del mondo e a collaborare con gente di altra caratura e di altri ideali. Non si contano le riserve e le diffidenze. Invece di un ospedale-cattedrale nel deserto - gli viene detto in critica - si potevano costituire decine di centri sanitari sparsi nel territorio. Si sospetta di suoi interessi inconfessabili. I burocrati dello stato dell'Amapà gli creano intralci a non finire "perché - dice uno - questo Candia non lo capisco; deve essere un po' matto eppure sembra una persona normale".



MARCELLO DEI LEBBROSI

Contemporaneamente all'avventura di Macapà si avvia quella del lebbrosario di Marituba, 400 Km più a sud, nello stato del Parà.

Ne parla a lato padre Piero Gheddo del PIME (1929-2017) suo amico e biografo, cui appartiene anche la definizione forse più indovinata dell'industriale milanese: Marcello dei lebbrosi.

A Marituba succede un altro fatto straordinario, nello stile Candia.

In mezzo a quel villaggio di mille lebbrosi abbandonati a se stessi bisognava piantare - a giudizio di Candia - la speranza: una comunità di consacrati (preti o suore), segno visibile di salvezza.

Il governo non vuol saperne di presenze religiose. Per arrivare a ottenere all'interno del recinto il terreno fabbricabile per la casa di preghiera Nostra Signora della pace Candia deve dimostrare di che cosa è capace: nuovi e ariosi padiglioni, casette per le famiglie, laboratori che garantiscano la operosità e sussistenza economica dei malati. E in più: un clima di fiducia e di affetto che tutti i lebbrosi respirano. E nel 1977 la casa di preghiera viene inaugurata, con le prime Carmelitane arrivate da Firenze. Quando la stessa operazione viene ripetuta poco dopo con il Piccolo Carmelo di Macapà, Marcello può proprio dire di essere "il novizio delle carmelitane".

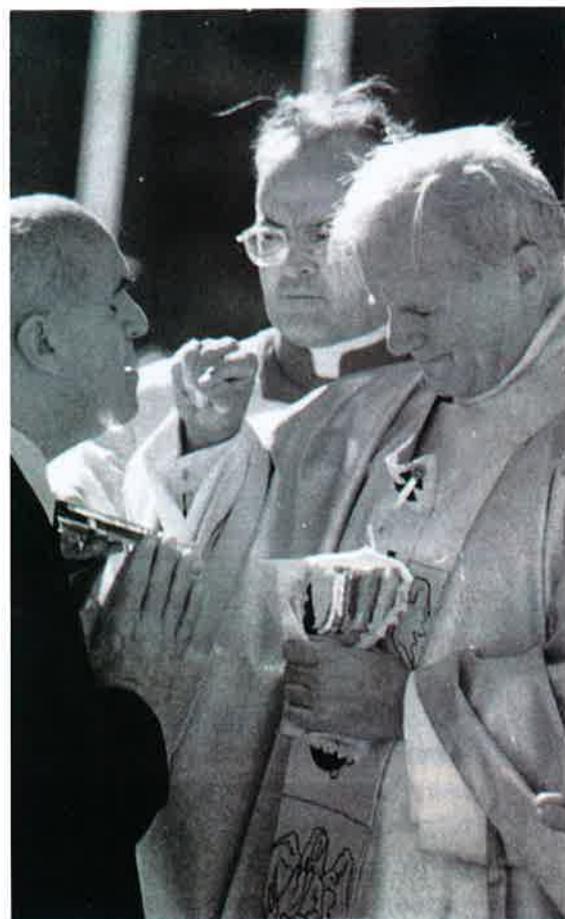
MARITUBA: da anticamera dell'inferno a villaggio della pace

...Non è che fosse un uomo senza difetti, anzi era un carattere difficile, forte, imperioso. La santità non significa impeccabilità, ma donazione totale della vita a Dio e al prossimo: santità significa combattere il proprio egoismo ed essere disponibili alle necessità del prossimo, specie il più lontano e ripugnante.

Nel 1966, l'anno dopo che era arrivato in Amazzonia, Marcello Candia andò a visitare il lebbrosario di Marituba, vicino alla città di Belém: un villaggio cintato e protetto dalla polizia, in cui vivevano un migliaio di lebbrosi che non potevano uscirne. Allora era chiamata "l'anticamera dell'inferno". Lo visitai anch'io nel 1966 e rimasi stomacato dalla sporcizia, abbandono e isolamento dei lebbrosi. Marcello Candia, mentre costruiva l'ospedale di Macapà e altre opere, andò ad abitare a Marituba, vi portò alcune suore infermiere, vi costruì il "centro sociale Città di Milano", portò ai lebbrosi attrezzi di artigianato. Più tardi andò a sostituirlo un vescovo missionario, monsignor Aristide Pirovano del PIME, che ancora vive là tra i lebbrosi.

Sono andato a Marituba nel 1979, 13 anni dopo; oggi la gente e i lebbrosi non chiamano più Marituba l'anticamera dall'inferno, ma "il villaggio della pace". E' andato a vederlo anche Giovanni Paolo II nel suo viaggio in Brasile (8 luglio 1980) che baciò Candia dicendogli: "Ho sentito tanto parlare di lei", Il bacio del Papa come sigillo di una vita spesa per il prossimo.

(da Piero Gheddo - Il Vangelo delle 7.18 - De Agostini, 1989, pp. 103-10)



Da ricco che era

Non c'è buon giornalista se le parole messe a stampa mancano di suscitare qualche speranza in chi vi s'imbatte per scelta o per caso.

Giorgio Torelli è rimasto sempre di questo avviso. Ha lavorato in sette quotidiani e cinque settimanali. Per 14 anni s'è imbarcato con Indro Montanelli sul periglioso vascello del "Giornale". Le vie del mondo gli sono state tutte familiari e i continenti gli hanno fornito idee, fatti, meraviglie e personaggi per 24 libri.

L'incontro con Marcello Candia è diventato subito un sodalizio. Quando uscì "Da ricco che era" (1979), arrivato silenziosamente a 130.000 copie, Marcello nominò simbolicamente Giorgio "Presidente degli amici di Candia". Marcello fu sempre di casa dai Torelli dove si presentava a ora tarda, d'inverno, per sentirsi accolto e ascoltato. La cifra non c'è ma Torelli ha raccontato in pubblico la storia di Marcello Candia almeno 1000 volte (circoli, scuole, Rotary, università, parrocchie, comunità, associazioni, gruppi, tavolate, conventi). Dovunque la narrazione faceva breccia. E tutti i presenti - subito - abbozzavano in cuore un arruolamento nella causa degli esclusi.

Torelli abita in una piccola strada di Milano. E affacciandosi al buio del giardino, la sera, gli sovengono le notti equatoriali di Macapà, quando Marcello - affranto da un'altra giornata di fatiche evangeliche - gl'indicava le supreme costellazioni come fossero il barbaglio di Dio.

L'italiano Candia l'uomo più buono del Brasile

Ed ecco la seconda patria a cui "el Marcèl" si votò senza riserve, La viaggiò tutta in lungo e in largo, nelle pieghe e negli anfratti, nella luce verde delle foreste e sulle piste di terra rossa. Individuò gli obiettivi, li precisò, ne fece un rovello, un punto di onore, un ideale, un cardine. Era così grande il Brasile. Era così piccolo il Candia dentro quel lenzuolo tropicale di carta geografica. Lavorò con tale ardore e con così verace ingegno da moltiplicare se stesso guadagnando continui telegrammi dal cielo e anche la dedica pubblica quando morì consumato: "L'italiano Marcello Candia ha chiuso la vita. Era l'uomo più buono del Brasile"

(Giorgio Torelli - Marcello Candia, che straordinaria persona - 2006)

CRONACA DEL SANTUARIO



CONCERTO A QUATTO MANI DEL "DUO SINE NOMINE"

A chiusura della ricorrenza dei 250 anni dalla Canonizzazione di San Girolamo Miani, il giorno 13 luglio, si è tenuto nella Basilica un concerto organistico a quattro mani. Il "Duo sine nomine", composto dai maestri Massimo Borassi e Marco dell'Oro, ha offerto una serata ricca della loro professionalità e capace di coinvolgere i presenti con la particolarità del repertorio eseguito. Una sorpresa è stata realizzata quando il maestro Marco ha eseguito alcuni brani musicali con il cornetto, strumento antico che sta recuperando notorietà.

INAUGURAZIONE RESTAURO DEL MONUMENTO AI CADUTI DELLE DUE GUERRE

Domenica 15 luglio, dopo la Messa delle ore 10, i fedeli si sono recati davanti al Monumento ai Caduti delle due guerre, posto in Via alla Basilica. La sensibilità e il contributo di un benefattore di Somasca hanno permesso il restauro di questo monumento.

La nicchia sovrastante la lapide dei nomi dei caduti rimaneva vuota. L'idea di realizzare un'immagine di una Madonna che prenda a cuore le vittime di tutte le guerre e manifesti la sua maternità verso le vedove e i figli, ha trovato nel soggetto realizzato dall'artista Rosalba Citera, esperta nella tecnica dell'affresco, la sua bella realizzazione.

Alla presenza del sindaco Carlo Greppi, del parroco p. Livio e di un discreto numero di persone, la docente universitaria Giovanna Virgilio ha illustrato l'opera nelle sue caratteristiche artistiche. L'autrice ha spiegato la particolare tecnica usata, quella dell'affresco. Dopo la preghiera, il padre parroco ha benedetto l'immagine e il restauro effettuato. La memoria di coloro che sono caduti per i valori della nostra patria è stata così rinnovata e resa maggiormente dignitosa. Riconoscenza a chi ha dato la vita per i valori che ogni patria conserva nella sua storia e trasmette alle generazioni future. Ora sono affidati a noi e alla nostra testimonianza.

Un grazie di cuore al benefattore e alla sua famiglia per l'iniziativa. La parrocchia ha contribuito alla finalizzazione dell'intervento.



PRIMA MESSA

Sabato 8 settembre, nella cattedrale di Como, il vescovo Oscar Cantoni ha imposto le mani a Paul Tiverhe Ashoro e a Joseph Shonwula, nostri diaconi nigeriani, ordinandoli sacerdoti.

Padre Joseph ha celebrato la sua Prima Messa presso il nostro Santuario di Somasca, accompagnato da padre Elia, superiore della comunità di Elmas dove padre Joseph svolge la sua missione educativa.

A padre Paul e a padre Joseph assicuriamo la nostra preghiera perché possano vivere sempre bene il loro ministero, a servizio di chi ha bisogno sia materialmente che spiritualmente, secondo la traccia lasciata da San Girolamo.



PROFESSIONE DI VOTI TEMPORANEI

Il giorno 13 settembre i nostri quattro novizi, Christian Chinemerem Nweke, Peter Chinaemere Anugwolu, Leonard Iranwene Idakwo e Umberto Boero, hanno terminato il loro percorso di formazione proprio del noviziato con l'emissione dei voti temporanei.

La celebrazione è avvenuta durante la S. Messa vespertina per offrire anche ai fedeli del Santuario la partecipazione e accogliere la loro testimonianza. Parenti, amici e conoscenti hanno contribuito con la loro presenza a rendere solenne questo evento. Ha accolto la decisione del dono della loro vita il padre Vicario Generale, Giuseppe Oddone. Su loro è stata invocata l'intercessione di san Girolamo perché li accompagni in questa loro decisione.

Ai nostri quattro neoprofessi l'augurio di buon proseguimento nel loro cammino formativo.



RIFACIMENTO DI PARTE DELLA SCALETTA EREMO-ROCCA

Dedichiamo un piccolo spazio per una grande gratitudine a un piccolo gruppetto di volontari (Riccardo, Sergio, Claudio, Giancarlo, Ulderico, Tiziano, Giovanni, Franco, Giulio, Adriano), che armati

di un enorme buona volontà e capacità professionale si stanno prendendo a cuore la manutenzione del nostro Santuario. In questi anni si sono presi cura della manutenzione del verde e del bosco che accompagna i devoti lungo il cammino delle cappelle. Con loro, durante l'estate, hanno collaborato con impegno e ottimi risultati anche i nostri ragazzi de "La bottega del borgo".

Ultimo lavoro realizzato dai volontari è stato il rifacimento dei gradini che portano dall'Eremo alla Rocca, così come si può vedere dalle foto (prima e dopo).



SALUTO A DON ROBERTO TRUSSARDI

La sera del 15 settembre le tre corali di Vercurago, Pascolo e Somasca hanno tenuto nella Basilica di San Girolamo il concerto "Tu via al mio cammino" per ringraziare e salutare il parroco di Vercurago don Roberto Trussardi, al quale il Vescovo di Bergamo ha affidato la cura della Caritas Diocesana. Giunto nel 2008 come parroco di Vercurago e Pascolo, don Roberto è riuscito a ridare nuova vita alle comunità in un clima di collaborazione reciproca, coinvolgendo anche la comunità somasca. Dal 2011 ha ricoperto anche l'incarico di Vicario di



Zona per le parrocchie della Valle di San Martino. A lui si deve anche la sistemazione dell'oratorio del Pascolo e la ricostruzione in toto di quello di Vercurago. Nel marzo 2018 il nostro padre Generale, Franco Moscone, lo ha aggregato "in spiritualibus" alla famiglia somasca, riconoscendogli la sua sensibilità e partecipazione alle attività del Santuario e della Congregazione stessa soprattutto nelle realtà di missione. A don Roberto va il nostro più sentito ringraziamento e gli assicuriamo la nostra preghiera perché la sua nuova missione pastorale sia sempre ricca di opere buone a servizio degli ultimi.

FESTA DELLA MADRE DEGLI ORFANI E SALUTO A PADRE MINO

Come da tradizione del Santuario l'ultima domenica di settembre è stata celebrata la Solennità di Maria Madre degli Orfani. Il 27 settembre ricorre l'anniversario della liberazione di San Girolamo dalla prigionia di Quero. Per tutti i Somaschi e i devoti di San Girolamo questa occasione ricorda l'inizio del suo cammino di conversione e santità.

La solennità è celebrata particolarmente con la processione, dopo l'Eucarestia vespertina, portando per le vie di Somasca il simulacro di Maria Madre degli Orfani.

Ha presieduto l'Eucarestia e la processione padre Mino Arsieni, salutando i devoti e tutti coloro che a lui hanno fatto riferimento in questi anni per il loro cammino cristiano. L'obbedienza lo ha inviato a Martina Franca (TA) per svolgere la sua missione somasca nell'attività educativa e pastorale di quell'opera. A padre Mino il nostro grazie sincero e di cuore per tutto il bene seminato in questi anni a Somasca nella certezza che porterà frutti buoni di vita cristiana.



SISTEMAZIONE DEI PIAZZALI

La situazione precaria in cui si trovavano i piazzali situati accanto al Santuario hanno suscitato il desiderio di una radicale sistemazione. Ringraziando la generosità di due comunità somasche d'Italia si sono avviati i lavori seguendo un progetto che permettesse una più ampia e ordinata disponibilità facilitando anche i flussi di accesso e uscita. Il risultato finale di questo oneroso e impegnativo intervento rende ragione della bontà della soluzione pensata. Il Santuario gode ora di spazi ordinati, numerosi e dignitosi che offrono anche una maggior sicurezza di movimento. Alle comunità che hanno finanziato l'intervento va il nostro sincero ringraziamento.



SACERDOTI DELLA DIOCESI DI PARANAQUE

Un folto gruppo di sacerdoti della Diocesi filippina di Paranaque (Metro Manila) accompagnati dal loro Vescovo Mons. Jesse Mercado, hanno trascorso cinque giorni di ritiro e pellegrinaggio presso il Centro di Spiritualità di San Girolamo a Somasca.



Questa scelta è stata pensata e voluta dal Vescovo per far trascorrere un periodo di fraternità sacerdotale ai sacerdoti che immersi nel loro impegno pastorale difficilmente possono vivere momenti di comunione con lui e tra di loro.

La loro venuta in Italia era inserita anche in un programma di pellegrinaggio più ampio.

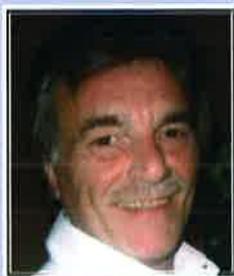
I nostri defunti



Fausone Carlo
7 gennaio 2018



Manzoni Rosa
3 maggio 2018



Losa Alfredo
5 maggio 2018



Maronati Enrico
30 giugno 2018



Gambirasio Francesco
2 luglio 2018



Losa Severino
4 luglio 2018



Dolcini Angelo
8 settembre 2018



Ceppi Alberto
15 settembre 2018



Pividori Dina
28 ottobre 2018



Calegari Adriano
8 novembre 2108

Pellegrini a Somasca



13 maggio: Parrocchia San Giovanni Bosco - Milano



30 settembre: Gruppo Alpinismo Giovanile di Missaglia (LC)



PER RELIGIOSE E CONSACRATE

1 - 6 gennaio

LECTIO DIVINA SUL PROFETA GIONA
p. Giuseppe Valsecchi, crs

19 - 25 maggio

LECTIO DIVINA SUL PROFETA GIONA
p. Giuseppe Valsecchi, crs

9 - 15 giugno

PREGATE SENZA STANCARVI
p. Mario Testa, crs

30 giugno - 6 luglio

LECTIO DIVINA SULLE PARABOLE DI MATTEO
p. Giuseppe Valsecchi, crs

21 - 27 luglio

LE OPERE DELLO SPIRITO SANTO
p. Mario Testa, crs

25 - 31 agosto

LE OPERE DELLO SPIRITO SANTO
p. Mario Testa, crs

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2018

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

24 - 28 giugno

PER ME VIVERE È CRISTO
Mons. Corrado Sanguineti
Vescovo di Pavia

7 - 11 ottobre

Le lettere alle sette Chiese dell'Apocalisse
Mons. Danilo Zanella
Segretario Nazionale FIES

PER LAICI

9 - 12 settembre

METTETE OGNI IMPEGNO
PER AGGIUNGERE FEDE ALLA VIRTÙ (2 Pt 1, 5)
p. Mario Testa, crs



tel. 0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritualita.net

Somaschi NEL MONDO



“Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra”.

“Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida”.

“All’amore non è possibile porre limiti: forte come la morte è l’amore”.

(Dal messaggio di Papa Francesco per la 92^a Giornata Missionaria Mondiale)



PROGETTI REALIZZATI

Filippine - Sipocot:
Casa per l'accoglienza degli orfani.

India - Bangalore:
Convitto per universitari.

Albania - Rrëshen:
Acquisto di materiale per la scuola professionale.

El Salvador - S. Salvador
Scuola primaria

Brasile - Uberaba:
Manutenzione di una scuola professionale.

Nigeria - Enugu
Cisterna per raccolta e potabilizzazione dell'acqua piovana.

GRAZIE!!

HAITI WANAMENT CAMPO DA GIOCO

Data la conformazione del terreno, ad Haiti i nostri ragazzi sono costretti a giocare in uno spazio molto ristretto e per di più in pendenza. Si è quindi resa necessaria la realizzazione di un campo da calcio abbastanza regolare.

KERALA THIRUVANANTHAPURAM RICOSTRUZIONE

Le piogge monsoniche hanno provocato la morte di 400 persone e la distruzione di più di 2000 abitazioni e il danneggiamento di altre 9000. Si stanno raccogliendo fondi per la ricostruzione. Il costo di una casa è di circa 8000 euro.

COLOMBIA PINCHOTE LUGAR DE PAZ

E' in fase di ultimazione la sistemazione del "Lugar de paz" per l'accoglienza di alcune ragazze. Sono stati realizzati nuovi pavimenti e nuove camere da letto con bagno; armadi e arredi per le stanze e i locali di studio.

**FONDAZIONE
MISSIONARIA
SOMASCA - ONLUS**

Conto Corrente Postale n° 90143645
per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G0760101600000090143645

Conto Corrente Bancario
Banca Popolare di Milano
IBAN: IT87Q0503432992000000087869



PADRE LIVIO BALCONI

25 luglio 1938
30 giugno 2018

E' deceduto sabato, al collegio Gallio di Como dove risiedeva dal 2013, sabato 30 giugno 2018, sconfitto da un male apparso nel maggio 2012 e poi acutizzatosi negli ultimi 14 mesi, con ricoveri negli ospedali di Como e Pavia.

Nato ad Agrate Brianza (Monza-Brianza), nel seminario minore di Corbetta nel 1948, religioso di primi voti nel 1955 e poi di voti solenni nel 1961, è stato ordinato sacerdote il 13 marzo 1965 a Roma dall'arcivescovo somasco Giovanni Ferro (oggi in attesa di beatificazione).

Ai funerali, il 2 luglio nella basilica del Crocifisso di Como ha tenuto l'omelia padre Erminio Galbiati, insieme con lui quasi ininterrottamente dal settembre 1948. Queste le sue commosse sottolineature: «Se ne vanno sempre i migliori: è una espressione abusata e talvolta insincera. Ma p. Livio l'ha nobilitata anche in un altro senso: se ne vanno sempre i migliori superiori; e lui lo era. Dopo i primi dodici anni di servizio a Corbetta (seminario minore e scuola media legalmente riconosciuta), p. Livio è superiore dell'Istituto Emiliani di Treviso dal 1977 al 1983 e poi rettore del collegio Gallio di Como per un totale di 18 anni (un record) in due periodi (1983-1992; 1998-2007). E' anche superiore - parroco delle due chiese più significative che hanno i Somaschi in Lombardia: la basilica di san Girolamo di Somasca e quella del Crocifisso di Como. Della Provincia Lombardo Veneta è vicario provinciale per due mandati.

Il segreto di tale successo (parola che non avrei usato davanti a lui) lo trovo in una espressione classica che ha sempre valore, soprattutto nella vita religiosa: "*ex humili potens*" (da umile a potente, oppure potente perché umile). Padre Livio non era un predestinato come tanti pensano di sé, tanto meno un carrierista, ma la sua personalità umile e sempre disponibile all'obbedienza ha convinto i superiori maggiori ad affidargli compiti di primaria importanza. La chiave poi della continuità in posti di responsabilità è avere preso alla lettera le parole di Gesù: *non sono venuto per essere servito ma per servire*.

Sapeva di avere compiti direttivi e, senza demandare, ha sempre cercato di risolverli; ma il suo primo intento era di creare una vera comunità fraterna in cui tutti i religiosi, anziani e giovani, malati e no, fossero felici di vivere insieme. Il suo essere a disposizione della comunità comprendeva anche servizi delicati: cucinare, curare l'orto, confezionare regali o oggetti-ricordo o improvvisare altre finezze di padre.

E' stato un religioso della tradizione somasca? Come no? Del Crocifisso, della Madonna madre degli orfani e di san Girolamo oltre che costante fedele di preghiera è stato studioso attento, e divulgatore e interprete delle forme devozionali. Sono da ricordare, per l'esattezza storica e la eleganza compositiva, le sue raccolte e le sue mostre di immaginetto sacre, di riproduzioni di dipinti, di esposizioni rievocative di figure e momenti storici, sia a Como che a Somasca. Al suo nome va legata anche, per un non breve periodo, la produzione annuale di cronache e memorie storico-artistiche *Gallio Collegium comense*.

In questo e altro modo p. Livio sarà anche collaboratore dal cielo della promessa di san Girolamo: *Io vi gioverò più di là che di qua*.

Il corpo di p. Livio è sepolto al cimitero della Valletta di Somasca.



PADRE MARIO MEREGHETTI

25 giugno 1926
7 agosto 2018

E' stato in confessionale - come al solito - al santuario del Crocifisso di Como, fino alla sera prima della morte, avvenuta alle 0.30 del 7 agosto 2018, all'ospedale di Erba (CO). E proprio cristiano "mite di cuore e misericordioso" lo ha definito, il 9 agosto, il vescovo di Como, Mons. Oscar Cantoni (che ebbe padre Mario come padre spirituale negli anni '70, al liceo classico del collegio Gallio, sempre in Como), durante i funerali, partecipati da numerosi preti comaschi, conosciuti e guidati prima o dopo la formazione in seminario, e da molti confratelli somaschi. "Ha vissuto tra noi - così ha testimoniato il vescovo - una presenza discreta, colma di mitezza. La sua parola rappacificava gli animi, richiamandoci all'essenziale ossia a vivere in piena carità". E ha insistito soprattutto sul ministero di misericordia che padre Mario, a partire dalla ordinazione sacerdotale conferitagli il 23 giu-

gno 1957 a Treviso da Mons. Negrin, ha svolto soprattutto confessando, impostando la direzione spirituale, assicurando vicinanza a tanti giovani, e meno giovani, in amicizia, confidenza e serenità e sollecitandoli alla carità discreta ma effettiva.

Servizio parrocchiale e "confessionale" in santuario: queste le attività di più lungo periodo; in parrocchia tra Treviso e Mestre dal 1957 al 1960, poi a Somasca (1960-63), a Venezia Mestre (1983-1992), a Magenta (1992-95) e infine al santuario del Crocifisso di Como (1980-83; e 1995-2018, risiedendo negli ultimi cinque anni al Collegio Gallio).

In mezzo, una bella stagione educativa al collegio Gallio e all'istituto Usuelli di Milano (1963-1973) e un fruttuoso periodo al Centro di spiritualità di Somasca (1973-1980), proprio nel suo momento di avvio. Dovunque ha lasciato un segno forte di operosità, ha stretto legami profondi e ha impresso, con la predicazione e la cura personale, una formazione umano-spirituale non superficiale. Così anche lo ha ricordato Andrea Longhini, prete della diocesi di Venezia, allora giovane dell'oratorio a Mestre negli anni '80: "Aveva un entusiasmo che trasmetteva a tutti; convinto di una cosa arrivava a convincerti per l'entusiasmo e la passione che aveva, quella che lui dava a noi specialmente nei campi-scuola, che con l'acquisto della casa in Auronzo di Cadore ha sempre promosso per formare una famiglia di giovani. Ha portato i cuori a sé ma ha saputo portarli a Dio".

Ultima tappa del suo peregrinare, prima di essere sepolto nella tomba di famiglia, è stata la sosta nella chiesa parrocchiale abbatense di santa Maria Nova ad Abbiategrosso (Milano), dove era nato nel 1926. Tutto è finito dove tutto è cominciato, con i primi sacramenti ricevuti e con l'intensa formazione cristiana durata a lungo, prima di scoprire la vocazione alla vita religiosa abbracciata, tra i Padri Somaschi, dopo i venti anni. E' da ricordare, oltre l'anno di noviziato a Somasca e la professione religiosa nel 1949, la solida formazione ricevuta a Treviso all'ombra della "Madonna Grande" e di una alta personalità spirituale, il confratello padre Giovanni Venini, primo superiore della Provincia lombardo-veneta, alla quale anche padre Mario ha dato per 6 anni (1968-1974) il suo apporto intelligente come consigliere e vicario provinciale.



PADRE BATTISTA BIANCO

4 luglio 1928
26 settembre 2018

E' tornato alla casa del Padre, dopo una lunga giornata terrena, a 90 anni padre Battista Bianco (4 luglio 1928 - 26 settembre 2018). Era inserito nella comunità di Narzole (CN), ove si trovava per motivi di salute dal 2016.

Nato a Calizzano (SV) nel 1928 compì, entrando nella casa di Cherasco nel 1939, il suo normale curriculum di seminarista e di formazione alla vita religiosa. Fu ordinato sacerdote il 10 luglio 1955 a Sant'Alessio in Roma dal servo di Dio il somasco Mons. Giovanni Ferro.

Padre Battista aveva maturato già fin dagli anni del liceo una profonda passione per l'insegnamento: ottenne nel 1948 l'abilitazione magistrale e la esercitò negli anni del magistero e nei primi anni del sacerdozio: ottenuta la licenza in teologia nel 1955 iniziò a insegnare nelle medie; conseguì l'equipollenza, che lo abilitava ad essere preside, nel 1961.

Questa passione e questo zelo didattico furono ben presto riconosciuti dai superiori che lo incoraggiarono su questa strada: praticamente dopo l'ordinazione per 44 anni della sua vita, dal 1955 al 1999 insegnò a Narzole, Nervi, Pescia e poi nella nostra scuola media di Rapallo per oltre trent'anni, prima come docente poi come preside. Molto apprezzati erano il suo metodo di lavoro, puntuale e preciso, la sua didattica, l'organizzazione della scuola, l'impegno che metteva nel formare e stimolare i suoi professori, la sua presenza in mezzo ai ragazzi, la sua meticolosa organizzazione delle gite e delle settimane bianche.

Insieme alla attività scolastica esercitò il suo sacerdozio nelle varie comunità ove fu destinato, in particolare a Rapallo e nella parrocchia della Maddalena di Genova. Alla Maddalena, ove rimase dal 2002 al 2016, seppe impegnarsi nella Chiesa, nelle celebrazioni e nella confessione, come nell'ordine e nella manutenzione della casa, amante della sua bellezza, della sua arte e del suo decoro. Per questo motivo, per molti anni ogni mattina continuò a fare il giro delle stradine intorno al palazzo della comunità della Maddalena, collocato proprio nel centro storico di Genova, ed abitualmente frequentato di notte da spacciatori, tossicodipendenti, donne di strada. Raccoglieva siringhe ed eliminava la sporcizia lasciata dai clienti notturni, spesso rumorosi e fastidiosi. La cosa venne risaputa da qualche giornalista, che dedicò a questo suo impegno anche

un vistoso articolo sul quotidiano di Genova, il Secolo XIX. E' stato un religioso ricco di interiorità, costante nella preghiera, forte del suo amore a Maria ed a San Girolamo. E' certo un segno il fatto che Dio lo ha chiamato a sé nei primi vesperi della festa della Madonna degli orfani il 26 settembre 2018. Lo ricordiamo come un confratello laborioso, allegro e sereno, talvolta un po' spigoloso nel suo carattere, quando veniva contrariato nelle sue scelte operative in genere molto precise. Padre Battista ha dato molto alla nostra Congregazione ed alla Chiesa, soprattutto per la sua passione di insegnante e di educatore, per il suo ministero sacerdotale, per la sua testimonianza di amore alla Vergine Maria ed a San Girolamo. Padre Battista è sepolto nel cimitero di Calizzano (SV).



PADRE FERRANTE GIANASSO

16 giugno 1936
30 settembre 2018

Il 30 settembre 2018, padre Ferrante Gianasso, è tornato alla casa del Padre.

Nato a Como il 16 giugno del 1936, nel 1954 emette la professione temporanea nella Congregazione Somasca; nel 1963 viene ordinato sacerdote a Roma. Il suo ministero si è svolto in diverse comunità (Como, Bellinzona, Parzano di Orsenigo, Olgiasca, Milano, Corbetta, Magenta, Rapallo). Laureato in matematica ha ricoperto incarichi di insegnamento, di attività pastorale e anche ruoli di responsabilità (econo- mo provinciale e legale rappresentante).

Nell'omelia delle esequie, padre Luigi Amigoni, così ricorda: «Un uomo dai molti talenti, e il Vangelo letto durante le sue esequie richiamano proprio questo passo del Vangelo (Mt 25, 14-30), ma i talenti di cui parla Gesù non rappresentano le capacità che Dio ha dato a ciascuno, ma le responsabilità e i compiti che vengono assegnati a ognuno, non senza il provvidenziale intervento di Dio. Che padre Ferrante, avesse molte capacità – quelle di matematica erano proprio di famiglia – non c'è dubbio ma è secondo il testo evangelico che abbiamo letto, testimoniare il senso cristiano, lo spirito buono con cui lui ha assolto i compiti assegnati e con cui ha affrontato, in atto di obbedienza, le responsabilità che non si è cercato.

Durante il periodo in cui svolgeva gli incarichi di economo e di legale rappresentante padre Ferrante ha dato tutto se stesso: la sua intelligenza, la sua caparbia e intraprendenza, la sua voglia di aggiornamento e di progressiva competenza, la sua originalità ed il suo estro, talora anche le sue acribie intellettuali e il suo gusto di arroccamento, direi anche la sua furbizia e la sua sottigliezza dialettica che sfidava talora il comune senso dell'intelligenza, e magari anche quello dell'obbedienza.

Gli siamo debitori di tanto, ne sono convinto. E' certo che ha lavorato per l'istituzione, che ha creduto nelle attività che definiscono la nostra missione somasca, che ha pensato sempre in grande là dove c'era da agire – anche sul versante dell'appoggio economico – per programmi educativi più qualificati, per una assistenza più rispettosa della dignità dei piccoli, per livelli più alti di solidarietà e umanità.

Visto proprio dal punto di vista della parabola lui non è stato un burocrate, un "tecnico" del ministero del Signore e del ministero della carità, stretto da paura e inerzie, da doveri minimi e ossessioni di non sconfinare nella libertà dei figli di Dio. Dove c'era da osare lui ha osato, dove c'era da buttarsi lui si è buttato: penso alla convinzione, all'entusiasmo e vivacità con cui ha avviato e per lungo tratto ha sostenuto le iniziative di collaborazione tra Somaschi e laici nei campi della carità e della scuola, varcando anche gli orizzonti italiani della missione somasca (Romania).

Non bisogna però dimenticare la spiritualità e la preghiera. Dedicava sempre molto tempo alla preghiera comunitaria e anche a quella personale, ed è nella memoria di molti confratelli, con quale solennità attuasse i gesti liturgici, e con quale tono alto e solenne scandisse le parole dei salmi o della messa.

Ma altrettanto importante è ricordare al Signore con quale tensione e quale lotta, condotta in modo molto riservato e dimesso, si è rapportato per anni con "l'abitazione fatta da mano d'uomo", con la tenda del corpo che ha custodito il suo essere. Senza appariscenza di eroismi, senza vittimismo, con molta discrezione, ha frequentato ospedali e medici per continuare "a vedere Dio" – come dice Giobbe – prima che la sua pelle arrivasse ad esser distrutta. "Oggi il Redentore si erge sulla sua polvere"; il salvatore vivo si è fatto incontro a lui».

Padre Ferrante è sepolto nel cimitero della Valletta di Somasca.



IL TUO AIUTO PER I LAVORI DI RESTAURO

Per i restauri della Cappella della Mater Orphanorum, indichiamo la modalità di contributo.

BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO

con causale: OPERE RESTAURO CAPPELLA MATER ORPHANORUM

BONIFICO BANCARIO

CCB Intestato a P.L.O.C.R.S. - CASA MADRE

Credito Bergamasco - GRUPPO BANCO BPM - Filiale Calolziocorte

IBAN IT31 0 05034 52710 0000 0000 5127

con causale: OPERE RESTAURO CAPPELLA MATER ORPHANORUM

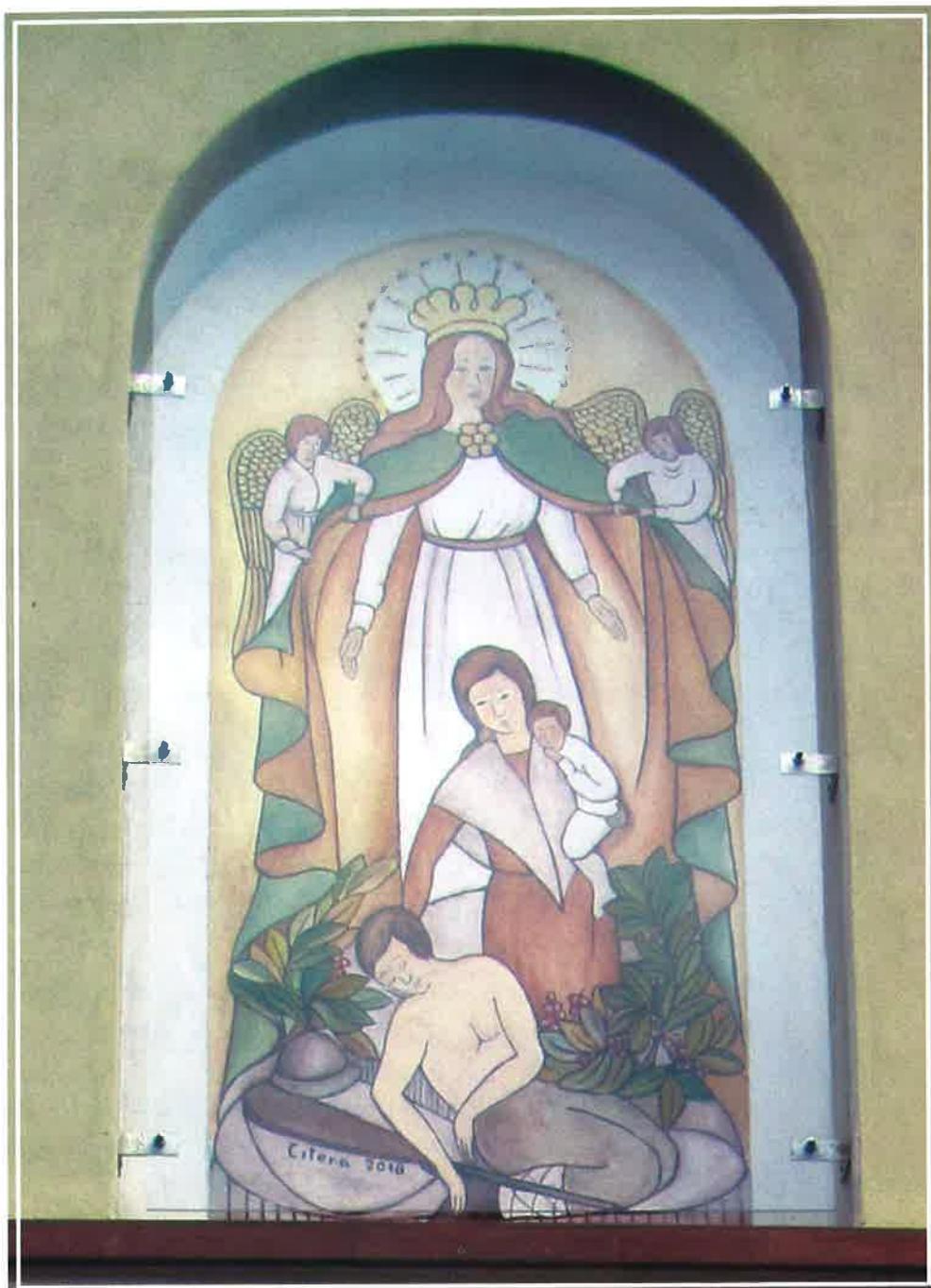
Chi desiderasse provvedere ad una elargizione liberale godendo della possibilità di detrazione fiscale, nel bonifico dovrà aggiungere estesa la seguente causale:

*OPERE RESTAURO CONSERVATIVO CAPPELLA MATER ORPHANORUM
autorizz. Soprintendenza prot. 3088 del 15/02/2017.*

Per ottenere l'apposita ricevuta, è necessario comunicare il codice fiscale del donatore, se persona fisica, o Ragione sociale e partita IVA se ditta spedendo a:

*Ufficio Economato - Santuario San Girolamo
via alla Basilica 1 - 23808 VERCURAGO (LC)*





*Somasca - Monumento ai caduti -
Affresco di Rosalba Citera*

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272 - fax 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: DICEMBRE 2018